

La commovente storia della piccola poetessa di Roma

Il 31 ottobre Raffaella divenne di colpo celebre in tutta Italia e una sua poesia venne comprata per mezzo milione. Due giorni dopo moriva dicendo: "Ecco il mio miracolo, mamma,,

Tra gli indirizzi sbagliati, strani, o incompleti che i postini devono decifrare tra le due o trecentomila lettere degli arrivi quotidiani alla posta, uno ne trovarono scritto sopra una busta giorni or sono, che non costituì affatto per loro, al contrario di quanto normalmente accade, un rompicapo. Eppure, da anni, mai un indirizzo era apparso meno impreciso e laconico. Diceva soltanto: «Alla famiglia della poetessa. - Roma».

I tempi di Gaspara Stampa, delle tenere Amarilli, dei gentili sonetti in Arcadia sono lontani e non esiste a Roma, oggi, una poetessa così popolare che un portale non ne conosca, oltre al nome, l'abitazione. Non che versi, nonostante tutto, si sia smesso di scrivere. Se la società romana d'oggi ha le sue false (e rare) intellettuali dalle zazzere scomposte e dai pantaloni di velluto, che oziano al sole sui gradini della Trinità dei monti o trascorrono le loro giornate nelle salette interne di sordidi caffè, altre donne, ogni giorno, in silenzio, dedicano alle lettere, all'arte, alla cultura, molta parte del loro intelletto. Talvolta la grazia della poesia tocca qualche cuore. E' una fragile grazia che raramente esce dal chiuso di pochi amici, o dalla cerchia di un cenacolo. Chi scrisse che la poesia, nello svolgersi delle generazioni umane, ha le sue stagioni, come i fiori, come i frutti della terra, aggiunse pure che lo «sterile inverno» è la stagione che copre con le sue nevi il sentimento poetico del tempo d'oggi.

Eppure non ci fu esitazione nel postino che fa il giro del Testaccio, un rione della periferia romana, quando nell'ufficio degli indirizzi sbagliati, la lettera che si riferiva alla «poetessa» gli fu affidata per il recapito. Egli varcò quella mattina, con la sua gonfia borsa di cuoio a tracolla, il portone di un caseggiato piuttosto vecchio parecchio corroso dalle calcinature, al Lungotevere Testaccio, 28; bussò all'uscio di un appartamento, consegnò la lettera.

Il padre (un sottufficiale della Polizia), la madre, tre sorelle della poetessa, abitano lì. La cronaca letteraria non ricorda una rivelazione più rapida: oscuro fino alla sera del 31 ottobre scorso, improvvisamente il nome di Raffaella La Crociera fu noto, e caro, a milioni di italiani. Quella notte stessa una sua poesia fu aggiudicata, in una gara vinta dalla principessa Cenci Bolognetti, per mezzo milione: una cifra mai pagata per pochi versi. Un industriale inviò in dono la più bella bambola del suo magazzino. Un maestro di Torino ha offerto di musicare una delle liriche pubblicate in questi giorni. Uno scultore di Genova, Silvio Minaglia, «per la simpatia fra noi artisti» vuol fare senza compenso un monumento in bronzo alla poetessa. E' un monumento funebre. La poetessa è morta il 2 novembre, martedì, meno di due giorni dopo la lettura pubblica di una sua poesia al microfono della radio: una popolarità più breve nella vita di una creatura di tredici anni (e più struggente) non si ricorda.

Scolaresche chiedono da molte città e villaggi d'Italia ai genitori della bambina una sua immagine da appendere alle pareti della scuola. La sua fiaba punge centinaia di piccole anime. In Campidoglio, il 20 novembre, alla memoria della piccola Raffaella è stato assegnato il primo premio della bontà, anch'esso nato dall'amore di un bimbo per il prosimo: Livio Tempesta. Ma altre iniziative fioriscono a ricordo del suo nome. Sarà per esempio intitolato a lei, per disposizione del Presidente della Repubblica, un letto nel preventivo antitubercolare di Olgiate Olona, quando il nuovo padiglione sarà completato. Insieme con l'offerta personale, Einaudi ha inviato anche la frase che dovrà essere incisa sulla targhetta d'ottone: «Si muore sempre soli se non si pensa all'angoscia degli altri».

Alle altrui angosce, miserie, dolori, Raffaella La Crociera pensò sempre, nella sua breve esistenza, né le dimenticò quando stava per morire, o per «mettere le ali degli angeli», come lei diceva. Fu appunto la sera della fine di ottobre. La costiera salernitana era stata devastata dal nubifragio. Una voce alla radio chiedeva soccorsi per le popolazioni colpite. Ogni cosa sarebbe stata utile, indumenti, scarpe, danaro, per coloro che avevano perduto tutto. Gli indumenti di Raffaella La Crociera erano troppo lisi perfino per essere indossati da una bambina povera e, quanto al danaro, la sua famiglia non disponeva più neppure di un racimolo, dopo tutto quello che aveva speso nel tentativo di guarirla, in più di un anno, dal giorno che un astruso morbo l'aveva colpita. Si trattava di una malattia rara e terribile chiama-

ta «lupus eritematoso cronico».

La bambina scrisse allora una lettera alla «RAI»: «Non ho nulla: ti offro questa mia poesia». Erano i pochi versi di una piccola lirica recente, in dialetto romanesco, autobiografica come quasi tutte le composizioni di cui la malatina aveva riempito, una dopo l'altra, le pagine di alcuni quaderni. Il titolo era «Er zinale» e narrava di una bambina inferma che ritrova un giorno in una stanza della casa, abbandonata, il vecchio grembiolino gualcito di scolara. I ricordi pullulano nel piccolo cuore: rivede se stessa allegra tra le allegre compagne della classe, «già grande, eppure ancora bambina», e ascolta l'eco del «presente»: all'appello del mattino, e il mormorio tra i banchi, e la voce della signora maestra e «senti... senti - pure i suggerimenti». All'ex-studentessa si riempiono gli occhi di lacrimoni. Sospira. Sa che a scuola non potrà più ritornare: «Lei ci ha altri professori poverini - lei ci ha il professor di medicina», conclude sorridente e desolata. Quella sera stessa la poesia fu messa in onda nella rubrica radiofonica «Campo de' fiori» e la piccola moribonda poté ascoltarla dal suo letto. Quando seppe che era stata comperata per cinquecentomila lire da una signora lontana fu felice di poter destinare quella somma a bimbi colpiti dalla sciagura. La bambina che non possedeva nulla aveva potuto fare un dono da reginetta.

Sorprende chi sfoglia i quaderni di Raffaella La Crociera il mistero con cui le cose banali, gli avvenimenti umili ed usuali della vita quotidiana riappaiono nei versi, filtrati da una «magia», anche se ingenua poesia. Lo zio che beve il caffè, la sorellina minore che si addormenta nel letto, il cane di casa, una chitarra che suona nella notte, uno spozialzo, sono tra i soggetti delle sue brevi liriche, talvolta giocose, amare sempre, anche sotto il velo del sorriso. Basta una bolla di sapone per ispirarla oppure la vetrina di un'edicola con una damina di zucchero. Un giorno, a scuola, Raffaella La Crociera non portò le lezioni preparate e prese un quattrino. «Era un 4 non modesto - in rosso scritto sul libro mi appariva fiero - maestoso».

Confidando in un prodigio, i genitori accompagnarono, nello scorso settembre, la malatina inguaribile a Loreto. Quando uscì dal santuario, dopo la preghiera, Raffaella La Crociera disse che ad un certo punto, nel coro delle invocazioni, nessun'altra voce aveva più udito intorno a sé, se non quella della Madonna, distinta nel silenzio, che aveva scandito, rivolta a lei: «Presto verrà il tuo miracolo». Forse Raffaella La Crociera aveva capito che il più grande dei miracoli non poteva essere se non un luogo dove un coro di poesia trasvola eterno, dove non esistono 4 (scritti in rosso, maestosi), sul registro dell'Altissimo Maestro, né dolori, né gocce amare, né professori di medicina, se, poco prima di spengersi, sorpresa, come all'arrivo di un dono lungamente atteso disse: «Ecco il mio miracolo, mamma».

F. Chiarelli



La bolla di sapone

«Vola leggera, cullata dal vento,
'na bolla de sapone:
è sbucata da 'n balcone
e 'ma se derigge ner firmamento.
E' felice, è contenta
è libbera e nun lo sa
che se nun sta attenta
ar primo intoppo scoppierà.
Vè l'ho detto, è 'na bolla de sapone
è un sogno 'n illusione,
lontana assai da la reartà,
e come è nata, così svanirà.
Gira, traballa
nun sta ferma un momento
pare 'na farfalla
e er vento se l'ha presa pe' divertimento.
Illusa, spensierata
vola de' qua e de' là,
ride gaia incantata
su la grande città.
E' dolce è bella,
te viè voja de magnalla,
'invece è amara come 'na delusione
perchè se sà, è 'na bolla de sapone.
Calma, lenta non vola più,
nun è 'na bolla de sapone
è 'na goccia che scenne giù».

RAFFAELLA LA CROCIERA LE SCRISSE A 13 ANNI

LA DAMINA DI ZUCCHERO

Tra le molte cose di zucchero
[in una vetrina
appare una donnina.
A lei vicino c'è un cavaliere
nella sua divisa di cioccolato
[assai fiero.
- Buondi, madama - dice il soldato -
- Posso invitarla nel mio castello
[di cioccolato?
- C'è pronta la carrozza di torrone
- Che aspetta giù al portone.
Ma, ahimè la povera damina,
con tutti quei complimenti
rossa diventò
e, nel suo rossore, si squagliò.

IL DUELLO

In un negozio di balocchi
il pendolo ha scoccato gli ultimi tocchi
ed un po' per magia o combinazione
si muovono i giocattoli nello stanzone.
C'è l'orsacchiotto, il fantoccio,
il soldatino e la damina di coccio.
E' un grande momento, quello
perchè si dovrà decidere un duello.
Scendono in lizza
il soldatino e l'orso di pezza.
In palio c'è la damina di Roccablù.
Ma nella sfida
alcune grida.
L'orsacchiotto da tutti benvenuto
è deceduto.
Accorre la dama,
con dolci parole lo chiama
ma è inutile: la fatalità è stata dura:
dal corpo inerte dell'eroe esce segatura.